BANCONOTE

PER I LAVORATORI E LE LAVORATRICI BANCARI ASSICURATIVI ED ESATTORIALI DI BRESCIA

A CURA DEL COORDINAMENTO DONNE DELLA FISAC CGIL DI BRESCIA

REFERENDUM TRIVELLE: AL VOTO IL 17 APRILE

A meno di due settimane dal giorno in cui noi come cittadine e cittadini saremo chiamati ad esprimerci sul quesito referendario in tema di trivellazioni del mar Mediterraneo, gli italiani non sono ancora adeguatamente informati. Da un recente sondaggio di un'agenzia demoscopica (fatto a 3 settimane del voto), risulta che un italiano su 3 (34%) non sapeva nemmeno dell'esistenza del referendum, mentre il 41% degli intervistati non era a conoscenza della data esatta prevista per il 17 aprile, solo il 25% risultava correttamente informato.

Proviamo perciò a fornire qualche dato.

Attualmente, le concessioni per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi in mare sono in tutto 69. Di queste solo 35 (di cui 26 produttive) si trovano entro le 12 miglia. La maggior parte si trovano nell'Adriatico romagnolo e marchigiano, seguite da quelle site nell'Adriatico abruzzese, nel Mar Ionio e nel Canale di Sicilia.

Il quesito posto dal referendum è molto tecnico. Si dovrà decidere se i permessi per estrarre idrocarburi in mare, entro 12 miglia dalla costa (circa 20 chilometri da terra), debbano durare fino all'esaurimento del giacimento, come avviene attualmente, oppure fino al termine della concessione. In caso di vittoria del referendum, le piattaforme piazzate attualmente in mare a meno di 12 miglia dalla costa, una volta scaduta la concessione, verranno smantellate. Non cambierà invece nulla per le perforazioni su terra e in mare oltre le 12 miglia, che proseguiranno. Resterà il divieto di nuove perforazioni entro le 12 miglia, già proibite dalla legge.
In sostanza chi vuole, in prospettiva, eliminare le trivelle dai mari italiani deve votare sì, chi vuole che le trivelle restino senza una scadenza deve votare no.

Il Governo ha fatto di tutto per evitare il referendum, strumento partecipativo dal basso. Dopo l'intervento della Cassazione, che ha ammesso uno dei 6 quesiti referendari, promossi da 10 regioni (ridotte a 9 dopo il ritiro della regione Abruzzo), ha ristretto al massimo i tempi per la discussione per boicottare sia il valore ambientale e il confronto aperto sulla politica energetica del paese che il valore democratico generale dei referendum abrogativi. Ha quindi preferito sprecare oltre 300

milioni di soldi pubblici non accorpando la data del referendum a quella delle elezioni amministrative.

Per nostra sensibilità riteniamo che la campagna referendaria sia un'occasione per mettere al centro del dibattito pubblico le scelte energetiche ed indutriali strategiche del nostro Paese. Inoltre permette di dare la possibilità ai cittadini di partecipare a queste scelte.

Riteniamo importante che anche lo scarso tempo precedente al referendum sia utilizzato per iniziare una più ampia riflessione sulla politica energetica del paese, dando dei forti messaggi volti a un incremento delle fonti rinnovabli, all'efficienza e alla mobilità sostenibile in modo da innalzare l'attenzione dei cittadini e del governo su questi temi.

Il fatto che la questione energetico-ambientale non sia tra le priorità del governo è desolante: in particolare dopo le mosse che importanti paesi – quali Usa, Germania e Cina - stanno avviando dopo il congresso di Parigi (COP 21); attualmente mancano strategie per gli obiettivi al 2030 fissati dalla conferenza di Parigi.

A preoccupare ci sono poi gli incidenti sulle piattaforme e le operazioni di routine che provocano un grave inquinamento.

All'interno della Cgil non esiste una posizione univoca: i sostenitori del NO temono soprattutto la perdita di posti di lavoro per quei lavoratori occupati nel settore che rischiano di diventare degli esuberi.

Chi propugna il SI sostiene che questo problema si porrebbe solamente per i futuri lavoratori, ma rispetto a questo punto non occorre accanirsi a perpetuare le energie fossili, mentre la transizione verso le fonti energetiche alternative può essere supportata da interventi di sostegno al reddito, formazione e riconversione.

Noi ci auguriamo che il **Referendum** segni l'inizio di un'inversione di tendenza delle politiche energetico-ambientali del paese, nel rispetto dello sviluppo sostenibile e della valorizzazione del nostro paesaggio che costituisce una grande ricchezza oltre a favorire una nuova fase di industrializzazione.

Brescia, 04 aprile 2016

COORDINAMENTO DONNE FISAC CGIL BRESCIA